

GUIDO BAGATTA

CON GIANLUCA BALDON



**CHIAMA
IL CERCA
ANIMALI**

**Storie
avventurose
di cani e
gatti persi
e ritrovati**



Rizzoli

Guido Bagatta
con Gianluca Baldon

CHIAMA IL CERCA-ANIMALI

*Storie avventurose di cani e gatti
persi e ritrovati*

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11861-3

Prima edizione: ottobre 2019

Prefazione

Non so quanti altri quattrozampe abbiano avuto la possibilità di scrivere (anche se solo dettando) la prefazione di un libro vero e proprio, credo comunque di essere sicuramente il primo bassotto ad avere una simile possibilità.

In questi mesi, osservando Guido che alle serate su Netflix preferiva il suo Mac, mi sono incuriosita, anche perché non c'era verso di distrarlo in alcun modo, nemmeno appoggiandogli sui piedi la banana di gomma che di solito mi rilancia per decine di volte fino allo stremo (il suo).

In questi anni di convivenza, l'avevo già visto parecchie volte trascorrere notti insonni per rispettare le scadenze sulla consegna dei suoi libri, ma mai con tanta costanza e voglia di far bene. Evidentemente per lui, che credo davvero ami alla follia noi quadrupedi (anche quelli miagolanti...), poter scrivere un libro come *Chiama il cerca-animali* raccontando attraverso le avventure del mio amico Gianluca

Baldon storie di cani e gatti persi ma poi ritrovati, era davvero importante.

Così, per qualche settimana, mi sono rassegnata ad avere un po' meno attenzioni dal mio papà adottivo, capendo che era solo questione di tempo ma soprattutto, che ne valeva veramente la pena. E in effetti, quando ha finito il suo lavoro, tutto è tornato come prima, anzi meglio, visto che per farsi perdonare le mancate attenzioni serali ha decisamente aumentato la dose di frullato che condivide con me ogni mattina. Eh sì, perché oltre a essere il primo bassotto che presenta un libro, credo di essere uno dei pochissimi che adora la frutta, lo yogurt, il miele, il muesli, insomma che ama fare una colazione da bipede dimenticandosi, almeno alla mattina, i classici croccantini.

Oddio, a pensarci bene, non conosco cibo (a parte le sottilette vegane) che non mi piaccia: una sera ho persino mangiato, rubandoli, 63 tortellini fatti in casa... Ma questa è un'altra storia... Magari chiederò a Guido di raccontarla in un suo prossimo "sforzo letterario", spero sempre dedicato al mondo di quelli che, forzatamente e non per scelta, vedono il mondo dal basso verso l'alto.

Per adesso, intanto, buona lettura e una leccatina a tutti.

Margot

Chiama il cerca-animati

Margot
Come è cominciato tutto

Giovedì 2 maggio, 1945

Margot si era persa, o almeno io credevo così.

Quel maledetto suo istinto da cane da caccia, che in realtà fino ad allora non le aveva mai fatto neppure prendere una lucertola, l'aveva portata a *intanarsi* sotto quel mare di cespugli, per inseguire una delle tante mini lepri che, con l'arrivo della primavera, popolano i prati attorno a Milano 2. Infilatasi sotto una montagna di rovi alta almeno un metro, se non oltre, non la sentivo più né muoversi né respirare.

In tante occasioni mi avevano raccontato cosa significasse essere alle prese con una situazione di panico e come tutto, d'innanzi a un qualcosa che appare ingestibile o irrisolvibile, cambi completamente forma e aspetto.

Ma a me, fino a quel momento, non era mai capitato.

Fino a quel momento, appunto.

Di fronte a un mare infinito di piante e sterpaglie che costeggiava l'ampio prato dove portavo a spasso Margot tutte le sere, l'avevo chiamata sino all'ultimo filo di voce. Nel nulla dei campi che mi circondavano nessuno mi aveva sentito o risposto. I miei jeans e le mie All Stars rosse erano oramai completamente ricoperte di quella specie di palline d'erba secca che si attaccano e si arrampicano dappertutto. Le sentivo anche sotto le calze, sulla pelle, ma non volevo fermarmi.

Avevo tentato di alzare quegli arbusti per cercare almeno di vedere che cosa ci fosse sotto, ma avevo subito capito che, a mani nude, sarebbe stata un'impresa impossibile. Dopo essermi pulito le dita tagliate e sanguinanti sul retro dei miei jeans, mi ero preso comunque il viso tra le mani, finendo col sporcarmelo di terriccio misto a sangue.

Stava anche diventando buio, con il panico che si era oramai trasformato in disperazione. Non posso dire che mi stessi arrendendo all'evidenza, perché per Margot io darei davvero la mia vita, ma le sensazioni che stavo provando erano tutte negative. Seduto su un cumulo di sabbia indurita dall'umidità della

primavera avanzata, vedevo oramai di fronte a me solo le luci di Milano 2 che risaltavano nel buio del nulla che mi circondava.

A un certo punto, mi era sembrato come se una delle luci si muovesse: prima a destra, poi a sinistra, quindi verso di me, anche piuttosto velocemente. Ero rimasto a fissarla per qualche attimo, giusto il tempo per capire se fosse quella di una moto o di una bicicletta, ma quando ormai me l'ero ritrovata praticamente a due metri da me mi ero accorto che, in realtà, non si trattava di una luce, ma di una specie di composizione circolare fatta da tante palline luminose, legate l'una all'altra.

«È per evitare che si perda nel buio!» Una voce che veniva anch'essa dal buio aveva accompagnato lo sfrecciare delle lucine verso il nulla che avevo davanti. «È la Laika, il mio setterino. La porto a correre la sera perché di giorno lavoro, così almeno si sfoga un po' dopo aver mangiato.»

Davanti a me, uscita anche lei dal nulla, c'era una signora vestita in tuta e giacca a vento leggera con delle scarpe da ginnastica giallo fluo che non si potevano non notare e un cappellino da baseball calato sulla testa. Al guinzaglio portava un bellissimo esemplare di setter irlandese dal pelo fulvo che sembrava impaziente di proseguire la passeggiata.